

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

FILOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Lezione 14

Il “Canzoniere” di Petrarca

Il “canzoniere” petrarchesco

Le poesie di Petrarca costituiscono un vero e proprio *canzoniere*, vale a dire un libro di poesia costruito come sequenza di rime orientate secondo un disegno strutturale e normativo

Del *Canzoniere* possediamo un originale idiografo, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana e denominato, dalla sua segnatura, come Vaticano Latino 3195

Il manoscritto è composto di 72 + 2 fogli di pergamena

Prime edizioni

L'editio princeps del *Canzoniere* è assai precoce, e risale al 1470 (Venezia, Vindelino da Spira), quando fu pubblicato assieme ai *Trionfi*, altra opera scritta in volgare da Petrarca

L'incunabolo più importante è tuttavia quello della terza edizione (Padova, Bartolomeo Valdigocco, 1472), molto fedele all'originale

Dopo la morte di Petrarca (1374, a Arquà), infatti, molti dei suoi libri erano finiti nelle mani della famiglia dei Santasofia, nobile famiglia padovana.

L'edizione del 1501

Pietro Bembo comprò l'originale solo nel 1544, ma prima poté lavorare su una sua copia, oggi Vat. lat. 3197

Bembo, infatti, lavorando per la tipografia di Aldo Manuzio, postillò l'ed. del 1472 annotandovi le varianti del ms. 3197, e nel luglio 1501 curò la pubblicazione de *Le cose volgari di messer Francesco Petrarca* (traduzione di *Rerum vulgarium fragmenta*: i testi furono così presentati dunque non con un titolo latino, come aveva pensato l'autore, ma volgare).

L'ed. del 1501

Manuzio e Bembo decisero di usare un carattere corsivo, invenzione della tipografia, realizzato da Francesco Griffo e fino a quel momento usato solo per i classici latini (per es. Virgilio)

Questa scelta fu decisiva per imporre Petrarca quale classico della letteratura, e per confermare l'idea che i classici volgari potessero essere comparabili per dignità e bellezza ai classici latini: questa fu la grande novità editoriale, e culturale, della tipografia di Manuzio

Dopo Bembo

Dopo la morte di Pietro Bembo, il figlio Torquato vendette i libri della famiglia, negli anni compresi tra il 1574 e l'84, a Fulvio Orsini, un erudito e collezionista romano, che nel 1600, alla sua morte, li cedette a papa Clemente VIII

Benché Petrarca sia stato largamente imitato nei secoli successivi, i regressi della filologia nel XVII e XVIII secolo causarono la perdita della considerazione dei manoscritti, tanto che del Vat. lat. 3195 si dimenticò la nozione dell'autografia almeno parziale, e comunque dell'originalità

Edizioni moderne

Solo alla fine dell'Ottocento si riportò alla conoscenza dei letterati l'informazione della parziale autografia del ms. del Vat. lat. 3195, con le nuove edizioni curate nel 1896 da Giovanni Mestica e nel 1899 da Giosue Carducci

Successivamente, nel '900, i punti di riferimento sono le edizioni di Contini 1949 e 1964, e di Santagata 1996

Il ruolo del filologo

Il ruolo del filologo è complesso nel caso del *Canzoniere*: bisogna rispettare il manoscritto, ma darne una interpretazione metrica, inserire la punteggiatura moderna, e, come ricorda Contini, osservare la grafia originale

Proprio Petrarca servì a Contini per imporre la sua idea di edizione e di rispetto della grafia, contro la norma Barbi-Parodi che invece continua a essere applicata per Dante (per il quale non sono disponibili testimoni originali)

Il “codice degli abbozzi”

A questo va però aggiunto che disponiamo di un altro importante codice, il Vat. lat. 3196, detto “codice degli abbozzi”, che conserva ancora alcune decine di testi in versioni precedenti a quella definitiva, e che quindi può mostrarci come lavorava Petrarca

Questo codice fu pubblicato per la prima volta nel 1642, e contiene 54 dei testi poi entrati a far parte del *Canzoniere* definitivo

Il “codice degli abbozzi”

Ne ha fornito un’ed. diplomatica Angelo Romanò (1955), e l’attuale ed. di riferimento è a cura di Laura Paolino (2000), che ha pubblicato i testi in diacronia

Si conservano poi altri mss. che sono copie di questo codice di “scartafacci” (così li chiamò Benedetto Croce), per es. il Chigiano L V 176 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Per tutte queste considerazioni la filologia petrarchesca è uno dei simboli in Italia della filologia d’autore.

Struttura del “canzoniere”

Il *Canzoniere* è costruito su un impianto autobiografico, e si muove tra verità e finzione (per esempio, Giuseppe Billanovich ha affermato che Laura non sarebbe mai esistita)

Nella sua versione finale consta di 366 testi, vale a dire un sonetto proemiale e poi un testo per ogni giorno dell'anno

Il testo si apre venerdì 6 aprile 1327, venerdì santo in quell'anno, quando il poeta vede Laura, e si chiude esattamente un anno dopo

Struttura del “canzoniere”

Il *Canzoniere* si divide tra “rime in vita” e “rime in morte” della donna, e si compone di 317 sonetti (la forma decisamente dominante), 29 canzoni, 9 sestine, 7 ballate e 4 madrigali. Fu composto tra il 1336 (secondo altri a partire dal 1348) attraverso una successione di raccolte, sillogi, *forme* e redazioni, ma solo dalla metà degli anni Cinquanta è ben visibile la volontà dell’autore di creare un libro coerente anche nel contenuto.

Le “forme” del “canzoniere”

L'idea di Petrarca, come è ben visibile, è ispirata alla *Vita nuova* dantesca: raccontare la storia del suo amore per una donna trasfigurando i sentimenti attraverso una loro sublimazione morale

La storia del testo procede invece per *forme* successive nelle quali la raccolta prende un aspetto progressivamente sempre più completo. Per *forma* si intende la consistenza testuale del “canzoniere”, vale a dire quali testi erano stati progressivamente scritti e aggiunti al “racconto”

La “forma Correggio”

Nel 1358 Petrarca dona una copia del canzoniere al signore di Parma, Azzo da Correggio, che era suo mecenate: questa è la “**forma Correggio**”, che contiene i testi oggi numerati 1-142 (“in vita”) e 264-292 (“in morte”), secondo un ordinamento già stabile

I testi 142 e 264, oggi disposti molto lontani, se letti di seguito approfittando della loro vicinanza mostrano legami contenutistici; 292 è ben leggibile come testo finale della raccolta

La “forma Chigi”

Nel 1363, durante la sua visita veneziana a Petrarca, Giovanni Boccaccio trascrisse per sé stesso una copia del canzoniere nella versione dell'epoca, aggiungendolo a un ms. in cui aveva già raccolto (per alcune cose anche trascritto personalmente) *Vita nuova*, *Commedia* e altri testi classici

Oggi i testi, senza la *Commedia*, sono contenuti nel ms. Chig. L V 176, mentre la *Commedia* è a parte nel famoso ms. Chig. L VI 213 (il “Chig” della tradizione dantesca). Questa è la "**forma Chigi**", ancora oggi disponibile, e composta di 215 testi (174 + 41).

La “forma di Giovanni”

Dal 1366 Petrarca iniziò a trascrivere la forma definitiva del suo canzoniere, e affidò il lavoro a un copista a soldo, Giovanni Malpaghini, che arrivò a copiare i testi 1-190 e 264-318, lasciando lo spazio intermedio per il completamento della raccolta con testi che evidentemente Petrarca non aveva ancora scritto

A quel punto, però (forse aprile 1367) Malpaghini si licenziò, lamentandosi del salario insufficiente: lo stato del canzoniere a questa altezza cronologica è apprezzabile come **“forma di Giovanni”**.

La “forma malatestiana” e la “forma queriniana”

Petrarca fece dono delle sue poesie a Pandolfo Malatesta, accompagnando il gesto con una lettera datata gennaio 1373: di quel manoscritto sopravvive una copia, oggi alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, con segnatura Pluteo 41.17: è la “**forma malatestiana**”

Un'altra copia, con differente disposizione dei testi e destinata a un altro committente, è oggi a Brescia, alla Biblioteca Queriniana, con segnatura D II 21.

La “forma vaticana” e oltre

Nel 1374 il canzoniere poté finalmente dirsi compiuto (“**forma vaticana**”), con una disposizione conteggiabile come 1 + 262 + 103: sono di mano dell’autore i testi 121, 179, 191.263 e 319-366, che dunque dovranno essere intesi come gli ultimi scritti all’interno del “canzoniere”

Poi però Petrarca, avvalendosi di alcuni numeri che scrisse sovrapposti ai testi, decise di risistemare gli ultimi 31 componimenti: perciò i testi 336-366 devono essere diversamente disposti, nel rispetto dell’ultima volontà dell’autore